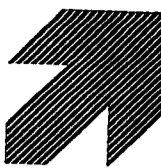


Borsa
-0,08%
Indice
Mib 1.201
(+20,1% dal
4-1-1988)



Lira
In forte
ripresa
nello Sme
Il marco
744,075 lire



Dollaro
Rialzo
sui mercati
europei
In Italia
1.319,77 lire



ECONOMIA & LAVORO

Parla Del Turco: c'è una via d'uscita alla crisi e ci vuole il concorso di tutti, in primo luogo di Antonio Pizzinato. Non si può far finta di nulla. Un complotto voluto dal Pci? «Non ci credo»

«Non si governa la Cgil a colpi di maggioranza»

È possibile trovare una via d'uscita alla crisi della Cgil, con un po' di calma, anche affrontando il problema dei gruppi dirigenti, «con il concorso di tutti e in primo luogo di Antonio Pizzinato». È il messaggio che lancia Del Turco, segretario generale aggiunto della principale Confederazione, facendo un po' il punto, in questa intervista, di un dibattito complicato. Un complotto voluto dal Pci? «Non ci credo».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ecco, di nuovo, la voce di Ottaviano Del Turco, il socialista che lavora accanto al comunista Pizzinato. Qualcuno l'ha dipinto come Garrone, il «buono» del libro Cuore, qualcun altro come il perfido Franti, in queste ore concitate della crisi Cgil. Ha strappato una maggioranza sulla carta nell'ultima riunione del comitato esecutivo, ma è

seriamente preoccupato, come tutti.
Come giudichi quel dodici che hanno firmato la mozione che chiedeva di affrontare la verifica della linea politica e dei gruppi dirigenti?
Non si può far finta di nulla. So bene che tra loro vi sono compagni con grandi qualità. Sarebbe davvero singolare se

pensassero di governare la Cgil a colpi di maggioranza. Tu hai sentito quel dibattito stamattina con Marini, Giugni e Bassolino sul libro della Filippini dedicato alla vicenda Fiat. Il segretario della Cisl ha ricordato la storia della Cisl, quel Consiglio generale di Spoleto quando Storti vinse per un voto. La Cgil non può fare così, per la sua natura, per la sua storia, per la sua costituzione materiale. La Cgil ha bisogno di un patto politico, magari superando i connotati classici delle vecchie componenti. Non è un caso se noi abbiamo cancellato dalla nostra agenda l'incontro di tutti i socialisti della Cgil che avevamo già indetto per l'otto novembre.

Ora quale sarà la via d'uscita? Sono stati fatti dei nomi. Il tuo, quello di Bru-

no Trenta...

Non intendo farmi condizionare dai titoli dei giornali. Conosco Bruno Trenta da 20 anni e so quanto egli sia uno strenuo difensore della dialettica interna alla Cgil e quanto consideri importante una radice comune nella vita di questa organizzazione. Noi continuiamo a lavorare affinché i problemi di governo e gestione della Confederazione siano affrontati con il concorso di tutti e in primo luogo di Antonio Pizzinato. I tempi e i modi di affrontare questo discorso vanno definiti, con la partecipazione di tutti, anche di Antonio.

Tu hai fatto quasi balenare una ipotesi di dimissioni, nella intervista concessa ieri al «Corriere». È così? Ho voluto soltanto togliere di

mezzo il possibile sospetto di voler utilizzare le divisioni dei comunisti per porre la mia candidatura alla segreteria generale della Cgil. Non sono tra coloro che salgono su tutti i treni che passano, penso anche ad un possibile, diverso futuro. Vorrei lasciare la Cgil così come l'ho incontrata, una grande speranza per la sinistra italiana...

Come è nato questo acuto confronto nella Cgil?

È successo che ci siamo interrogati sulle ragioni della crisi del sindacalismo confederale, partendo dalle risposte che avevamo dato all'ultimo Congresso. Lo scritto polemico firmato da Bertinotti e Lucchesi, due segretari della Cgil, ha poi dato una propria interpretazione. Io non la condivido, la considero vecchia.

Perché, poi, questa discussione è precipitata?

Era un confronto molto approfondito, senza schieramenti preconcipi, senza steccati. C'è stata, all'improvviso, una accelerazione. Tutto è stato ridotto al problema del segretario generale, ad Antonio Pizzinato. Io a questo mi sono opposto. La natura della crisi non cambia, cambiando Pizzinato e basta.

Anche alcuni socialisti avevano firmato quella mozione del dodici, letta da alcuni come una mozione di sfiducia nel confronti del segretario generale. È vero che hanno ritirato la loro adesione per le tue pressioni?

Non ho fatto pressioni di alcuna sorta. Ho chiesto che venissero mantenute le regole del gioco della Cgil, le regole

del governo della Cgil, per poi affrontare la questione dei gruppi dirigenti. Quella mozione era stata letta come un preavviso di licenziamento. Ho chiesto pubblicamente, soprattutto ai compagni comunisti, di non insistere.

Ma non è forse vero che persistono problemi di governo della Cgil?

Certo che esistono, solo uno sciocco può ignorarlo.

Un'agenzia di stampa riferiva ieri di un complotto tra Occhetto e Terzi. Che cosa ne pensi?

Mi fa venire in mente una frase di Dahendort che suona più o meno così: un vero liberale non solo non partecipa mai ai complotti, ma nemmeno ci crede.

L'accordo della discordia» Instant-book sul caso Fiat «La vittima di quel giallo è stata l'unità sindacale»

Un «giallo» sindacale imperniato sulle ultime vicende alla Fiat. L'ha scritto una brillante giornalista, Roberta Filippini e fa da esca ad un confronto tra Giugni, Marini, Annibaldi, Del Turco, Bassolino. «L'accordo della discordia» è il titolo del volume. Ora le discordie ricompaiono, ad esempio sull'«identikit» dell'assassino. Ma c'è una constatazione comune sull'assenza di regole...

ROMA. Il primo a parlare di «giallo» è Antonio Bassolino. C'è un apprezzamento per le capacità professionali della giovane autrice e ci sono alcuni rilievi. Tra questi è la non chiarezza sull'«assassino». È la Fiat, per il dirigente comunista, rappresentata qui da un signorile Cesare Annibaldi. E la «vittima»? «La unità sindacale, la forza dei lavoratori uniti, di fronte ad un interlocutore così potente. No, risponde Marini: è stato un «suicidio» voluto dalla Fiom. Quel volume, edito da Franco Angeli, in collaborazione con la rivista «Lavoro Informazione», comincia a far discutere. La copertina è realizzata con un disegno di Cesare Damiano, il segretario della Fiom-Cgil piemontese, abbandonato sul tavolo delle trattative. Mostra una Fiom in equilibrio su un filo. E in sala, ad ascoltare, un protagonista di quella vicenda tormentata, contrassegnata da un accordo separato rifiutato dalla Fiom, Guido Bolaffi. Annibaldi spiega che le vertenze nell'industria dell'auto sono sempre state dure, anche se meno pittoresche. Anche le divisioni ci sono sempre state, tra un sindacato e l'altro. Solo che non uscivano allo scoperto. L'accordo, comunque, non è né da sopravvalutare (non è solo mancia). Eppure di cogestione avevano parlato, ricorda Del Turco, ben 27 «opinioni» italiane. Resta comunque aperto per il sindacato, al di là delle polemiche, il problema del salario collegato alla efficienza, alla produttività. Marini difende l'accordo separato e dà ragione ad uno slogan di Morese segretario Fim-Cisl (l'unità è merito, scelgo il merito). Ma anche il «no» della

Fiom era motivato dal merito. Forse uniti si poteva ottenere di più, aprire nuovi varchi. Ma è vero che il Pci spinse per una specie di grande rivincita alla Fiat? L'accusa è contenuta nel libro e Bassolino spiega che il Pci aveva teorizzato il contrario, aveva sostenuto l'esigenza di compiere un «primo passo», nella definizione di regole bilaterali nei rapporti sindacali alla Fiat. Forse, aggiunge, era meglio pensare a vertenze diverse, fabbrica per fabbrica, invece di fare una vertenza unica per tutta la Fiat. Il problema vero rimane quello di nuove relazioni sindacali e anche quello, sollevato da Del Turco, del salario legato alle caratteristiche della prestazione lavorativa. Anche Annibaldi ammette l'assenza di relazioni sindacali regolate, ma vorrebbe un assetto complessivo, non basato sulla contrattazione aziendale.

Molte le domande dei giornalisti presenti, sulla crisi della Cgil. Marini plaude al fatto che la Cgil abbia imboccato la strada delle maggioranze e minoranze. Del Turco non ha nessuna nostalgia per quelle contrapposizioni «per un voto» presenti nella vecchia Cisl di Storti. Bassolino ribadisce che la discussione in corso nella Cgil su strategia e gruppi dirigenti deve trovare una soluzione nella Cgil stessa. L'augurio è che da questa discussione la Confederazione esca più unita e più forte, perché di questo ha bisogno il paese e non solo il movimento sindacale. Insomma il «giallo-Fiat», guardato al microscopio dalla brava Filippini, sia pure con qualche partigianeria, porta lontano, porta alle ultimissime vicende. E tutto sembra legarsi, in qualche modo. □ B.U.

Mentre la Fiom milanese si dichiara solidale con la segreteria Pizzinato ai suoi oppositori: anche voi avete commesso errori

Il clima in Cgil è decisamente caldo. Pizzinato ribatte ai suoi «oppositori» che l'avevano accusato di debolezza: ma non siete proprio voi che chiedete aiuto alla segreteria Cgil quando vi trovate in difficoltà? Alessandro Cardulli, leader dei pensionati (la più grande categoria della Cgil) chiede, subito, una riunione del direttivo. Scende in campo anche la Fiom milanese: scrive che sta con la segreteria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È come se l'ormai famosa riunione dell'esecutivo non fosse mai finita. Nella Cgil, che in quella riunione s'è spaccata, il dibattito cresce, si allarga. E conosce toni inusuali per la più grande confederazione italiana. A cominciare da quello usato dal segretario generale, Antonio Pizzinato. In genere molto prudente, Pizzinato ieri ha deciso di rispondere direttamente ai suoi «oppositori». L'ha fatto tramite una radio milanese. Lo accusano di «debole-

zazione», dunque. Soprattutto sulla «verifica del gruppo dirigente» che la mozione poi finita in minoranza all'esecutivo voleva contemporaneamente affrontare sulle linee strategiche. «Il comitato direttivo», dice ancora Pizzinato - può fare questa verifica quando vuole. Considero sbagliato, però, porre a priori delle scadenze. Noi ci battiamo contro i contratti a termine nelle aziende e non possiamo certo pensare ad una segreteria a tempo determinato. Questo vorrebbe dire porre la direzione della confederazione a sovrappiù limitata, invece di dare certezza ai lavoratori di una guida ferma nelle battaglie che li aspettano, a partire da quella sul fisco».

Toni inusuali per il dibattito nella Cgil, si diceva. Ma dibattito su che? Questa domanda è un po' il problema che pone Alessandro Cardulli, segretario nazionale del sindacato pensionati (che è la categoria

più grande della Cgil, visto che vanta più di due milioni di iscritti). Cardulli ha chiesto una riunione del comitato direttivo della Cgil. E si aspetta di veder soddisfatta questa sua richiesta, «conoscendo la sensibilità di Pizzinato e Del Turco sui problemi della vita interna dell'organizzazione». Il leader dello Spi - si chiama così l'organizzazione dei pensionati Cgil - indica anche una data per il prossimo direttivo: subito dopo la manifestazione sul fisco del 12 novembre (a proposito di fisco: Airoldi, segretario della Fiom e uno dei firmatari del documento dei dodici, ha chiesto che dopo la manifestazione si vada avanti nella vertenza, cominciando anche a pensare alla possibilità di uno sciopero generale). Tornando a Cardulli, il segretario dei pensionati giustifica così la sua richiesta di convocazione del direttivo: «Il modo in cui va avanti la polemica nella Cgil non può

che preoccupare. C'è il rischio che tutto appaia come una congiura di palazzo. C'è il rischio che i problemi veri di cui discutere rimangano oscurati e che proprio coloro che dovrebbero essere protagonisti di questo dibattito, i militanti, gli iscritti, i lavoratori, i pensionati restino tagliati fuori. E a questo la nostra gente non ci sta».

Un'ultima notizia da Milano (a conferma che la discussione nell'esecutivo ormai abbraccia tutta l'organizzazione). È un documento della Fiom. I metalmeccanici milanesi dicono di condividere il percorso indicato dalla segreteria generale della Cgil, Pizzinato e Del Turco - conferenza programmatica, conferenza d'organizzazione, e poi la scadenza congressuale - perché, quel percorso, «indica tappe che non mortificano, ma anzi esaltano una fase di confronto e di verifica sia della linea strategica che degli uomini chiamati a dirigerla».

E la «base» dice: attenti ai contenuti

Un fulmine a ciel sereno, oppure una crisi covata fin nelle pieghe profonde dell'organizzazione, nella sterminata base del più grande sindacato italiano? La Fiom milanese non ha voluto accontentarsi delle risposte filtrate attraverso le riunioni dei militanti, e ha mandato i redattori del suo mensile, «Il Metallurgico», a sondare gli umori della gente comune, davanti alle fabbriche.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Come sta la Cgil? «Moribonda, in crisi, in stato confusionale, decrepita, ha il mal di mare, perde punti, manca di strategia, non è credibile, troppe beghe». Sono alcune delle risposte, le più drammatiche, del cento tra operai e impiegati che sono stati interrogati nel corso degli ultimi dieci giorni da «Il Metallurgico», davanti a tre medie fabbriche meccaniche della cintura milanese. Ingersoll Rand, Molteni e Honeywell Bull. Un campione del tutto casuale, di comuni lavoratori, tesserati e no, anche appartenenti alle altre confederazioni. Volutamente non sono state preparate risposte orientate, e le domande sono molto aperte: Qual è l'ultima cosa che hai letto sulla Cgil? Quale il suo stato di salute, il suo problema principale? Che consiglio le daresti?

Viene fuori di tutto, e proprio questa sorta di casualità e di divergenza dà il senso del distacco, della crisi. Non ci sono solo i giudizi preoccupanti, o drastici, che abbiamo messo in fila per primi: per diversi la Cgil sta bene, qualcuno la vede in ripresa, o pensa che le sue difficoltà vengano solo dall'esterno, dall'ostilità

delle altre confederazioni o dalle ingerenze dei partiti. Ma una cosa viene in evidenza più di tutte: tra questi cento c'è una maggioranza relativa, quella dei «loniani». Lavoratori che non sanno dire, in settimana come queste, di aver letto o sentito qualcosa sulla confederazione. Che non hanno sentito parlare della battaglia che si è accesa al vertice. Si ha come la sensazione che ancora alla base non sia arrivata la percezione della qualità nuova, dell'intensità di questa crisi. Altri sono al corrente, ma delle grandi questioni di contenuto: l'accordo Fiat e i suoi contrasti, la battaglia sul fisco, gli scontri tra confederazioni e autonomi nei servizi pubblici.

Sono pochi che rispondono con una certa precisione, che citano le polemiche aperte dal documento Lucchesi Bertinotti, che sanno della messa in discussione di Pizzinato e della segreteria generale. Solo uno ricorda la propo-

diffuse tra gli impiegati: state attenti alle dinamiche salariali, alla professionalità, alle carriere, ascoltate anche quelli che non partecipano ai cortei. Troppa propaganda, troppa politica e pochi soldi, dicono ancora questi impiegati, che sembrano rivendicare un ruolo più pragmatico e più tradizionale.

Che dire? Qualunquismo? Distacco irrimediabile tra vertici e popolo della Cgil? Artificiosità, astutezza del dibattito di vertice? Molta prudenza nel dare giudizi, non solo per la scarsa solidità del campione e la voluta destrutturazione della ricerca, ma soprattutto perché non sono passati i tempi fisiologici necessari perché un dibattito così politico, così difficile, trovi riscontro, così difficile, trovi riscontro, così difficile, trovi riscontro, così difficile, trovi riscontro. Di certo, se ce ne fosse bisogno, emerge un'urgenza: che si apra immediatamente una campagna di coinvolgimento, di spiegazione dei termini del contendere.



Pci: sulle nomine La Malfa ha ragione

Dopo le pesanti critiche al sistema partitico lanciate dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa (nella foto), a scendere in campo è il responsabile del settore credito del Pci, Angelo De Mattia. «Una parte della diagnosi di La Malfa sul deterioramento della vita politica italiana - ha dichiarato all'Agf De Mattia - è pienamente condivisibile ed è la prova della giustezza delle nostre critiche». De Mattia ha quindi chiamato direttamente in causa la presidenza del Consiglio, ricordando come due anni or sono lo stesso De Mita, da segretario della Dc, si impegnò pubblicamente a moralizzare il sistema delle nomine bancarie. Oggi perciò non può tacere».

Otto ore di sciopero per gas e acqua

Otto ore di sciopero entro il 15 novembre e, a partire dalla stessa data, sospensione del servizio di reperibilità: lo hanno deciso le federazioni dei lavoratori del settore energia e gas di Cgil, Cisl e Uil in seguito alla

interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che interessa circa diecimila dipendenti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua. In una nota congiunta, i sindacati affermano che i negoziati si sono interrotti davanti alla «risposta negativa della Federgas sulla richiesta di un riconoscimento economico per i lavoratori assunti dal 1° gennaio 1980 in poi».

Si farà il matrimonio Federconsorzi-Parmalat?

Federconsorzi-Parmalat? L'interrogativo è sorto dopo l'incontro che la direzione aziendale ha avuto nei giorni scorsi con i sindacati. In quella sede la Parmalat ha dichiarato che promotore del polo lattiero caseario con Federconsorzi è stato il ministro dell'Agricoltura Mannino, che però non ha avuto alcun seguito pratico. Almeno finora. Gli uomini di Tanzi hanno anche teso a sottolineare che la Parmalat va bene, che l'indebitamento è alto ma fisiologico e che non ha bisogno di alcun intervento di salvataggio.

Per l'export si prevede un buon finale

Secondo un'indagine condotta dall'Ice e dalla Doxa, 750 esportatori intervistati, operanti in 15 settori merceologici, si attendono un secondo semestre '88 migliore dei già buoni primi sei mesi e di tutto il 1987. Non solo, ma i prodotti italiani sono generalmente considerati superiori per qualità a quelli stranieri, tanto che gli imprenditori vedono aumentare sensibilmente l'incidenza dell'export sul proprio fatturato.

Sgs-Thomson insieme a Siemens e Philips

Il gruppo franco-italiano Sgs-Thomson microelettronica ha annunciato ieri a Parigi di aver raggiunto un accordo di associazione alla pari con l'olandese Philips e la tedesca Siemens, nel progetto Jassi, diretto alla ricerca di nuovi procedimenti per la fabbricazione di una nuova generazione di «microchip» a grande capacità. In un comunicato, Sgs-Thomson precisa che entro la fine dell'anno i tre partner presenteranno «proposte comuni» di lavoro. Il programma di ricerca propriamente detto comincerà all'inizio del 1989. Il programma Jassi (Joint european semi-conductor silicon) rappresenta una spesa dell'ordine di 4-500 milioni di dollari all'anno, ha indicato il vicepresidente di Sgs-Thomson, Philippe Geyres.

Superstet: il rinvio preoccupa i sindacati

Il rinvio dell'incontro con i ministri Francanzani e Mammì sulla riforma del settore Poste e telecomunicazioni, non è piaciuto al sindacato. In una nota Cgil e Filpt esprimono «preoccupazione e contrarietà» per il mancato incontro sul disegno di legge che il 4 novembre dovrebbe andare al Consiglio dei ministri e ribadiscono l'esigenza di mettere fine al balletto degli equivoci e di operare invece nell'interesse del paese con scelte chiare ed in tempi stretti. «Le manovre dilatorie e le proposte gattopardesche - si legge in una nota firmata da De Carlini e Testi - sono utili soltanto per favorire interessi privatistici e particolaristici; provocano, altresì, ulteriore degrado nella efficienza delle strutture e del sistema nel suo complesso, soprattutto riguardo la qualità dei servizi ed il costo nei confronti dell'utenza e dello Stato».

FRANCO MARZOCCHI

le aziende informano

Il SAIE dei grandi numeri

Un flash sull'inaugurazione del SAIE '88 a Bologna: fino al 30 ottobre, 1525 espositori, di cui 313 stranieri presenteranno tutte le novità del settore edile.

L'assessore all'Industria dell'Emilia-Romagna Castellucci e il presidente dell'Ente Fiere di Bologna Stefani aprono la manifestazione.